



# NERO SU BIANCO



Attraverso l'Eucaristia

Cristo vuole entrare nella nostra esistenza  
e permearla della sua grazia,  
così che in ogni comunità cristiana  
ci sia coerenza tra liturgia e vita.

Papa Francesco

Publicazione della Cappella Universitaria di Siena

LII

GIUGNO 2014

ANNO XVII



**Editoriale**

Tempi di bilancio e di riposo  
di *Alice Pappelli*

Pag. 3

**L'angolo del Don**

Viva gli sposi!  
di *Don Roberto Bianchini*

Pagg. 4-5

**Parole Benedette**

Sette doni nel dono dello Spirito  
di *Fabio Fiorino*

Pag. 6

**Cappellania**

Le dieci vie della felicità  
di *Angelo Donzello e Chiara Maniscalco*

Pag. 7

**Weekend in monastero**

di *Giada Licata e Fabio Fiorino*

Pag. 8

**Camminare... per conoscere se stessi**

di *Adriana Tarantini e Daniela Mongelli*

Pag. 9

**Esperienze**

Turchia tra siti e sacralità  
di *Veronica Navobi Porrello*

Pag. 10

**Intervista**

Politica, fede, welfare: una donna risponde  
di *Claudio Mullaiu*

Pag. 11

**Conferenza**

Eucarestia e civitas  
di *Federica e Francesca Camilletti*

Pag. 12

**Il decreto della discordia**

di *Rosaria Paciello*

Pag. 13

**Fotografando**

di *Angelo Donzello*

Pagg. 14-15

**Riflettendo**

Suor Cristina super star  
di *Mari Maltese*

Pag. 16

**Straordinari nell'ordinario**

di *Alessia Ruggeri*

Pag. 17

**La forza di un uomo a Cavallo..**

di *Cecilia Aprile*

Pag. 18

**Gli anziani: patrimonio dell'umanità**

di *Giuseppe Vazzana*

Pag. 19

**Arte a parte**

Un ponte tra Siena e l'Oriente  
di *Francesca Grosso*

Pag. 20

**UniVersi**

Un attraversamento quotidiano  
di *Alfonso Napoli*

Pag. 21

**Racconto**

La piccola lucciola (II parte)  
di *Francesca Grosso*

Pag. 22

**Consigli di lettura**

Il vero me: dialogo tra Pirandello e Tolstoj  
di *Marianna Di Tizio*

Pag. 23

**Ciak si gira**

L'ultima frontiera  
di *Eugenio Alfonso Smurra*

Pag. 24

**Tradizioni**

Il semifreddo...della felicità  
di *Roberta Pipitone*

Pag. 25

**Passatempo**

Cruciverba  
di *Filippo Bardelli*

Pag. 26

**Bacheca**

di *Erik Urzi*

Pag. 27



ALICE

Come la fine dell'anno solare, così anche quella di un anno scolastico, sportivo o di qualsiasi tipo di cammino è tempo opportuno per fare un bilancio. Nella comunità di San Vigilio molteplici sono le situazioni in cui i cappellani si vengono a trovare dopo un nuovo anno in cammino. C'è chi attende la fine della sessione di esami e quindi dello "studio matto e disperatissimo" e chi brama di conoscere la faticosa data di laurea. Chi torna da un'esperienza importante, a volte vittima della cosiddetta "depressione post-Erasmus", chi invece è pieno di entusiasmo e aspettative per un'imminente partenza e avventura. Chi ha appena iniziato o è in procinto di cominciare una nuova vita a due, o a tre o più, e chi si trova a fare il conto alla rovescia del faticoso giorno del sì o dell'arrivo di una nuova vita. Chi dopo il raggiungimento dell'agognatissimo traguardo accademico manda curriculum a destra e a manca nell'affannosa ricerca di un posto di lavoro, chi di lavoro è invece operato e invoca le sospirate vacanze. Anche per la nostra comunità l'ultimo periodo è stato intenso, costellato di weekend monastici, pellegrinaggio on foot, conferenze e feste varie. Abbiamo concluso il percorso biennale delle Dieci Parole e abbiamo assistito all'inaugurazione dell'anno eucaristico che ci immerge in nuove iniziative e ci invita alla riscoperta del valore dell'eucaristia. Ogni gruppo sta concludendo momentaneamente il suo percorso e già pensa a nuove idee, proposte e nuovi membri per il prossimo anno. In questo cammino costante e talvolta senza tregua credo sia importante fermarsi a riflettere sul valore del riposo e della vacanza in una prospettiva nuova per far sì che ciò che è stato seminato non venga spazzato via. San Giovanni Paolo II il 20 luglio 1980 rivolse a Categandolfo queste parole in particolare ai giovani: «Il riposo significa lasciare le occupazioni quotidiane, staccarsi dalle normali fatiche del giorno, della settimana e dell'anno. Lasciare e staccarsi da tutto ciò che si potrebbe esprimere con il simbolo "Marta". È importante che il riposo non sia un andare nel vuoto, che esso non sia soltanto un vuoto (in tale caso non sarebbe un vero riposo). È importante che il riposo sia riempito con l'incontro. Penso - sì, certamente - all'incontro con la natura, con le montagne, con il mare e con le foreste. L'uomo, a contatto sapiente con la natura, ricupera la quiete e si calma interiormente. Ma ciò non è ancora tutto quanto si possa dire del riposo. Bisogna che esso sia riempito con un contenuto nuovo, con quel contenuto che si esprime nel simbolo "Maria". "Maria" significa l'incontro con Cristo, l'incontro con Dio. Significa aprire la vista interiore dell'anima alla sua presenza nel mondo, aprire l'udito interiore alla parola della sua verità. Auguro a tutti un simile riposo. In modo particolare, auguro tale riposo ai giovani [...] So che tra loro non mancano di quelli per i quali il tempo del riposo estivo è, contemporaneamente, il tempo di un particolare incontro con il Signore, nella comunità fraterna dei coetanei. [...] A tutti i giovani auguro quindi, con tutto il cuore, che questo tempo di riposo diventi per loro il tempo dell'incontro, di un incontro, nel quale si trovi "la parte migliore", la parte di cui ormai nessuno può privarci». ■





*In visita pastorale su e giù per l'Italia e oltre.*

**L**addove molti sacerdoti spesso si lamentano della pesantezza del loro ministero, il Rettore della Cappella Universitaria non solo non ha motivo di farlo, ma, al contrario, trae dal suo lavoro tra i giovani occasioni di spudorato relax!

Non so se i miei confratelli che cedono alla magniloquente retorica dello stare sempre "al pezzo" lo facciano per immolarsi per il loro gregge o perché non hanno interessi e motivazioni che li portino lontano da Siena, ma a me le occasioni non mancano e ogni volta che posso cerco di coglierle e sfruttarle al meglio.

È inutile dire che i viaggietti più in assoluto piacevoli sono quelli per partecipare a matrimoni nella penisola o anche all'estero. Negli ultimi anni nella nostra comunità si è infatti registrata una vera e propria epidemia matrimoniale, o una "moda", come alcuni infelicitamente l'hanno definita. La mia passione per le vocazioni un po' ne soffre: posso però sempre consolarmi sperando che nel giro di una ventina d'anni i frutti dell'amore dei ragazzi di oggi ripopolino seminari e conventi ora semideserti. Non scherzo affatto: anche per questo auguro a tutti gli sposi numerosa discendenza.

I viaggi suddetti, dunque, sono delle vere e proprie visite pastorali, tanto più gradevoli quanto libere da ogni incomodo di ufficialità. Servono infatti a rinsaldare legami di fraternità e ad allargarli a parenti ed amici dei nostri studenti. L'ospitalità che ovunque mi viene offerta di cuore mi aiuta a conoscere meglio i ragazzi: nulla è altrettanto utile per avvicinare

una persona che osservarla nel proprio contesto d'origine condividendo momenti di amicizia. Se poi questo comporta un po' di vacanza e magari qualche bagno nel mare di sogno della Sardegna o della Sicilia, tanto meglio! Il cappellano unisi deve essere disposto a questo ed altro per seguire le sue pecorelle.

In ognuna di queste occasioni si risveglia la mia natura di viaggiatore di lungo corso: non mi è pesato per nulla attraversare la Sicilia da Modica a Palermo in autobus nel bollore dell'agosto; il paesaggio aspro interrotto ogni tanto dalle sontuosità delle architetture barocche mi ha ripagato ampiamente dell'incomodo. Per non dire dell'accoglienza -inimmaginabile sopra Roma- con cui vengo accolto ad un ricevimento nella campagna di Partinico da sposi che nemme-

no conosco. Sono amici di amici e questo basta a far scattare il benvenuto.

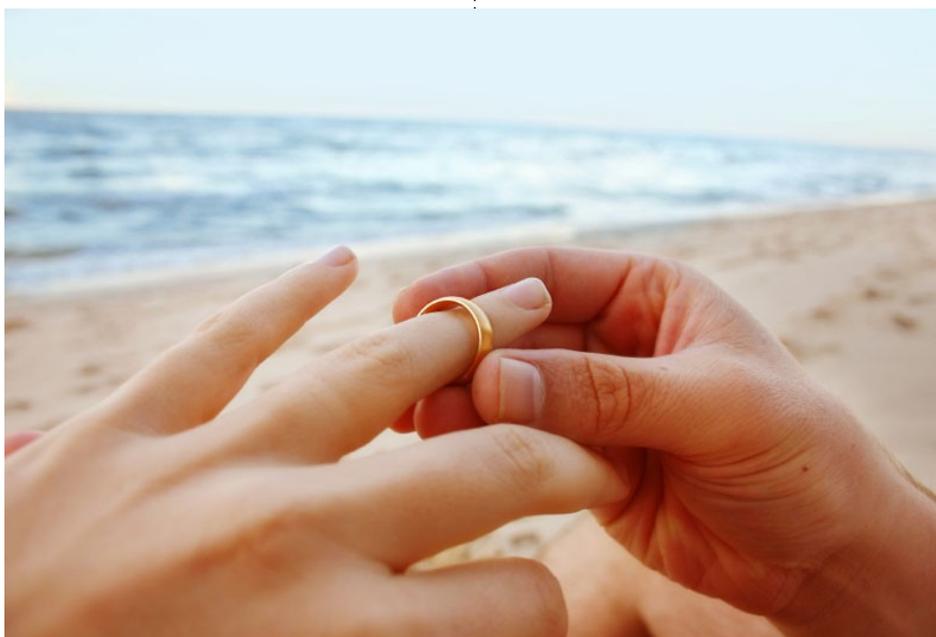
Ogni matrimonio, poi, rivela qualcosa della personalità degli sposi e delle loro radici. Ed ogni coppia è come se partendo dal canovaccio della tradizione locale improvvisasse poi per rendere l'evento un atto unico che esprime il proprio desiderio. In Sardegna la festa inizia prima del



giorno x e si protrae poi a lungo rendendo la partecipazione davvero coinvolgente. Si conoscono le famiglie allargate e si fa in tempo ad allacciare legami e condividere ricordi. In Lucania la serenata alla sposa la sera prima del matrimonio è d'obbligo, mentre in altre regioni sembrerebbe fuori posto. Allo sposo è necessaria una buona dose di autoironia per vedersi nei panni del barbiere rossiniano, specie se proviene da altri lidi, ma per amore si fa questo ed altro.



In Polonia molti schemi saltano e ci sono molte novità vere e proprie a cominciare dagli orari: messa alle 13.00 o alle 14.00 e poi festa fino alla mattina seguente con ulteriori pranzi etc. Senza menzionare il famoso pranzo ciclico che prevede la sequenza primo, secondo, dolce, caffè ripetersi più volte lasciando gli italiani attoniti e i polacchi stupiti perché ci ingozziamo di dolci che invece sono soltanto il primo assaggio. Non si può partecipare ad una festa di nozze senza essere accompagnati altrimenti si perde la faccia. Ciò crea inoltre preziose occasioni di incontro tra giovani in ricerca e magari anche una professione di escort ben più nobile di quanto si intenda normalmente. Non si può dire di conoscere un popolo senza assaggiare la sua cucina e la comitiva capunisi non si tira mai davvero indietro: dalle seadas nuoresi al cuscus di pesce marsalese che segna una



vera e propria conversione nei miei pregiudizi alimentari, fino alle granite, alla nduia, ai vini d'Abruzzo, alla pasticceria amalfitana passando per burrate, mozzarelle, salumi e trionfi di pesce, si approda al bacio pantesco che è dolce di rara finezza e nome che introduce ad altri piaceri nuziali.

I nostri sposi si baciano pudicamente in chiesa ai piedi dell'altare tra le melodie del coro itinerante (la nostra maestra Marta è indispensabile non meno del prete) e poi ancora a pranzo più serenamente ormai marito e moglie tra l'incoraggiamento degli amici.

Rimango sempre stupito ed ammirato: ci sono giovani che scommettono sulla vita, che in tempo di crisi scelgono il per sempre e mettono al mondo bambini. Spesso il lavoro è incerto e magari ci si deve spostare a cercarlo ma si è in due; la solitudine pare sconfitta e la vita si affronta con la forza dell'unione. Certo penso anche alle difficoltà che sopraggiungeranno, alle piccole delusioni o alle grandi prove che i nostri amici dovranno affrontare prima o poi, ma sono sereno perché almeno partono col piede giusto e poi il buon Dio che li ha benedetti non li abbandonerà mai. Il loro amore e la forza della fede non permetteranno che la gioia di queste giornate svanisca, ma anzi la faranno sempre più approfondire e consolidare. Chissà se tra qualche anno magari assisterò anche alle nozze dei loro figli e potremo ricordare con commo-

zione e un po' di distacco i bei momenti che oggi ci commuovono fino alle lacrime e lodare una volta di più il creatore per i prodigi che compie attraverso l'amore. ■

zione e un po' di distacco i bei momenti che oggi ci commuovono fino alle lacrime e lodare una volta di più il creatore per i prodigi che compie attraverso l'amore. ■



## SETTE DONI NEL DONO DELLO SPIRITO



FABIO

La **sapienza** è la grazia di poter *vedere ogni cosa con gli occhi di Dio*. le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l'occhio di Dio. Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così!

Lo Spirito Santo ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. E' importante il dono dell'**intelletto** per la nostra vita cristiana. Chiediamolo al Signore, che dia a tutti noi questo dono per capire, come capisce Lui, le cose che accadono e per capire, soprattutto, la Parola di Dio nel Vangelo.

Il **consiglio** costituisce un tesoro per *tutta la comunità cristiana*. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ma anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!



Oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prezzo più alto. Pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di **fortezza** che li aiuta. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della **fortezza** per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini.

La **scienza** che viene dallo Spirito Santo è un dono speciale che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura. Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ognuno di noi.

La **Pietà** indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione.

Questo è il **timore di Dio**: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Lo Spirito Santo apre i cuori affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezze del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati. ■



## LE DIECI PAROLE... D'AMORE

**"NON** toccare il fuoco", "NON uscire senza giubbotto", "NON dondolarti sulla sedia". Quante volte da bambini ci sarà capitato di sentire frasi di questo genere? E

quante volte tali parole sono suonate alle nostre orecchie come dei divieti da rispettare per non subire l'ira dei genitori? Crescendo, però, ci siamo resi conto che quei "rimproveri" non erano delle minacce alla nostra libertà, bensì il modo con cui loro cercavano di prendersi cura di noi: una manifestazione d'amore. Credo che uno degli aspetti principali del percorso sulle Dieci Parole, ideato a Roma da don Fabio Rosini e proposto a Siena da alcuni sacerdoti della diocesi presso la Cappella Universitaria, sia stato proprio questo: scoprire che quei *comandamenti*, che tanto ci spaventano e spesso ci urtano, non sono altro che delle parole d'amore. Dio si preoccupa per noi e come un Padre buono non può che donarci dei consigli per evitare di farci del male e vivere nella gioia. Sotto quest'ottica anche il pec-

cato assume una nuova prospettiva: non è tanto un atto per cui dobbiamo temere una condanna da parte di Dio, quanto piuttosto un male che facciamo a noi stessi e che pian piano ci svuota conducendoci a una vera e propria *scierocardia*, cioè a quell'indurimento di cuore che ci rende incapaci di amare. Durante il percorso di catechesi è stato bello notare come ciò che prima appariva solo sotto una forma negativa (NON uccidere, NON rubare, NON commettere atti impuri), si sia colorato di significati positivi (ama con la tua vita, con i tuoi beni, con il tuo corpo) e comprendere che per riuscire ad amare perfettamente bisogna avere fiducia e "gridare" a Dio la rivoluzione dei nostri desideri: la conversione dei nostri cuori! ■



## ...E DIO DISSE

**C**osa disse Dio? Molti oggi si chiedono come parli Dio e le risposte sono le più varie e originali: attraverso simboli, segni strani nel cielo, il vento, leggero o impetuoso, e chi più ne ha più ne metta.

In realtà c'è un'unica risposta che l'uomo di oggi ha dimenticato, benché molto semplice: Dio parla con... le parole! D'altra parte come può parlare un padre ai suoi figli per farsi comprendere? Con le parole; quelle stesse dettate a Mosè secoli fa sul monte Sinai, ce le ripropone oggi per ricordare a noi tutti che siamo figli, che Lui è Padre e che il suo linguaggio da secoli è sempre lo stesso.

Le dieci parole di vita che ci hanno accompagnato in quest'anno e mezzo sono una legge che salva e non schiaccia; il percorso è stato impegnativo, probabilmente su qualcuno ha avuto anche un effetto "tsunami", mentre altri hanno abbandonato la barca prima del maremoto. Coloro che hanno resistito si chiedono ancora come siano riusciti nell'impresa.

*"Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete"* (Gv 21,6) c'era stato detto all'inizio di questo cammino; chi ne è arrivato in fondo può confermare ciò che abbiamo trovato: la consapevolezza che noi siamo figli, che Dio è padre e che, cosa che a qualcuno può risultare insolita, Egli parla! ■

...quei comandamenti, che tanto ci spaventano e spesso ci urtano, non sono altro che delle parole d'amore. Le dieci parole di vita [...] sono una legge che salva e non schiaccia

NERO SU BIANCO



FABIO

## LA "TRASGRESSIONE" DI ASCOLTARE

"Ascolta.. e apri docilmente il tuo cuore".

L'inizio del prologo della Regola di San Benedetto diviene un vero e proprio invito per tutti coloro che desiderano vivere pienamente la "trasgressione" di un week end in monastero, appuntamento annuale proposto dalla CapUnisi. Ancora una comunità benedettina quella conosciuta quest'anno a inizio maggio: spaventosi tornanti a gomito da una parte e terribili precipizi dall'altra ci hanno condotti al monastero SS.

Trinità di Dumenza, un'oasi di pace sulla montagna ai confini con la Svizzera, nella stupenda cornice del Lago Maggiore. Di fra Adalberto, che ci ha accolti in un *setting* di assordante silenzio e leggera pioggia, non posso non ricordare il sorriso schietto, lo sguardo profondissimo e la ferma stretta di mano scambiata per salutarci. Affascinante anche l'aver conosciuto l'intera Comunità monastica guidata da fra Luca durante la ricreazione serale in un clima di pura amicizia e condivisione.

A Dumenza il tempo è trasformato: la preghiera, da prima che il sole sorga sino a compieta, scandisce l'intera giornata e raccoglie l'intera comunità davanti a un crocifisso che sembra calamitare sia i monaci che gli ospiti, forse poco avvezzi a ritmi del genere. Il suono delle campane è l'unico a rompere il grande silenzio e prepara alla preghiera comunitaria. Anche l'attività quotidiana di restauro del libro e creazione di icone certamente, per i nostri amici monaci, è permeata di orazione. Per grazia il silenzio è ricercato, gustato, vissuto con fatica e con piacere: è quello spazio favorevole in cui le tante voci che affollano mente e cuore dell'uomo si quietano per ascoltare docilmente in profondità e con verità. ■



GIADA

## "WE CAN" (D)

Meta del weekend monastico ragazze di quest'anno è stata Città della Pieve, famosa location della fiction Carabinieri. Ma non è all'incontro di un bel carabiniere che era volto il nostro interesse bensì al Monastero di clausura delle Clarisse, dove siamo state gentilmente ospitate. I motivi per cui si va ad un weekend monastico sono vari: per curiosità oppure per staccare la spina da un periodo frenetico, ma è certo che una volta terminati i giorni si fa fatica a ritornare alla quotidianità. È come se il tempo rallentasse dentro quelle quattro

mura, scandito da impegni ad orari precisi come lodi mattutine, messa e compieta, e tutt'intorno: silenzio. Non è mancato l'incontro con una monaca che ha fatto testimonianza della sua vita e, nonostante la grata dietro la quale ci parlava, sprizzava tanta di quella gioia e serenità da rimanere colpiti. Con attenzione e partecipazione abbiamo ascoltato le vicende della vita di S. Chiara, loro fondatrice, e ricordato che ogni donna è fatta per dare amore e "vita". Parte del sabato è stata dedicata alla visita della Città di Assisi dove, per gentile concessione di ignoti suore e fraticelli (o semplicemente "a scrocco") ci è stato possibile visitare molti luoghi. Forse all'andata il cuore era "pesante", ma è tornato sicuramente più leggero e comunque meno solo, perché accompagnato dalle preghiere di quelle "povere signore", come le definiva S. Chiara. Voglio condividere con te, caro lettore, una frase cardine pronunciata dalla monaca che ha accompagnato le mie riflessioni: "Riusciamo a fare la grazia di Dio quando riusciamo a far fiorire la situazione in cui ci troviamo". ■

# CAMMINARE... PER CONOSCERE SE STESSI



ADRIANA



DANIELA

**N**ella vita di tutti i giorni i nostri passi sono il mezzo per il raggiungimento di un luogo, di una persona, di una destina-

zione a noi ben conosciuta e per questo può capitare di essere troppo proiettati verso i nostri obiettivi, tralasciando quello che si svolge durante il percorso.

Il cammino che abbiamo compiuto sabato 7 giugno ha avuto un significato differente.

Come ogni anno è giunto il giorno destinato al pellegrinaggio *on foot*, attività ormai consolidata della vita della Cappella Universitaria, che in quest'occasione ci ha visti impegnati a percorrere ben 21 chilometri da Rosia all'abbazia di San Galgano.

Durante il percorso compiuto diverse sono le bellezze naturali da poter ammirare, paesaggi assolati, ruscelli, campi immensi di girasoli, strade più frequentate alternate a sentieri di campagna e man mano che tutto ciò scorre davanti ai nostri occhi si fa sempre più forte in noi una nuova consapevolezza.

Il pellegrinaggio che stiamo vivendo altro non è che la metafora della nostra ricerca dell'Amore di Dio. Ciascuno di noi, partendo quella mattina dalle proprie case, conosceva bene la mèta da raggiungere, la strada da percorrere e aveva a disposizione tutto il necessario per affrontare al meglio la giornata, proprio come abbiamo ben chiara la direzione che dovrebbe avere la nostra vita cristiana. Non per questo durante il pellegrinaggio sono mancati gli imprevisti, le difficoltà fisiche dovute alle alte temperature e al sole cocente di

una bellissima giornata estiva. Tutti questi ingredienti possono essere benissimo riscontrati nella vita quotidiana, dove tentazioni, paure, inquietudini e scoraggiamento minano il nostro incedere verso Dio.

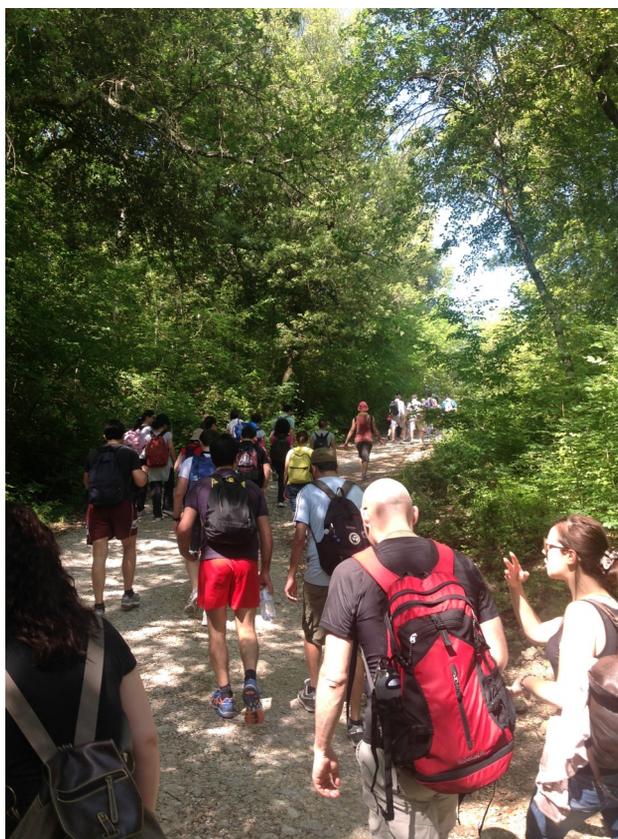
Proprio sulla fragilità è incentrata la riflessione di metà mattinata durante una pausa a contatto con la natura. Come infatti ci suggerisce Don François Pollien, *"Dio ti riveste di se stesso, e tu sei forte della Sua forza. Sei meno tu a combattere che Lui in te, ed è più lotta Sua per te che lotta tua per Lui"*. Solo quindi attraverso l'unione con Dio possiamo

sperare di affrontare le insidie quotidiane e trasformare le tentazioni in *"occasione favorevole di vittoria, di distacco e di progresso"*. Questa giornata di pellegrinaggio è stata dunque occasione per l'incontro con Colui che ci ama e dal quale ci siamo sentiti chiamati a questa nuova esperienza.

Caricati da questa spinta emotiva, dopo cinque ore di cammino e in perfetto orario sulla tabella di marcia, raggiungiamo così la tanto agognata mèta. In questo modo tutti abbiamo fatto esperienza di come la fatica ed il sacrificio spesi per il raggiungimento di un traguardo possano renderlo speciale, tramutando la stanchezza in gioia e consapevolezza di aver arricchito la nostra vita.

Abbiamo modo di visitare l'abbazia di San Galgano, antica dimora dei monaci cistercensi, e di giungere fin su alla cappella di Montesiepi, dove è custodita e protetta da una teca di vetro la famosa spada appartenuta al Santo.

La giornata volge così al termine e in noi rimarrà vivido il ricordo del cammino, sia come momento di condivisione fraterna, tra un incoraggiamento e una canzone per allietare il tragitto, sia come spunto di riflessione sul nostro rapporto con il Creatore. ■



*"A volte può essere più bello camminare che arrivare.  
Arrivare non esiste, è solo un momento del cammino" (Gino Vermicelli)*

NERO SU BIANCO



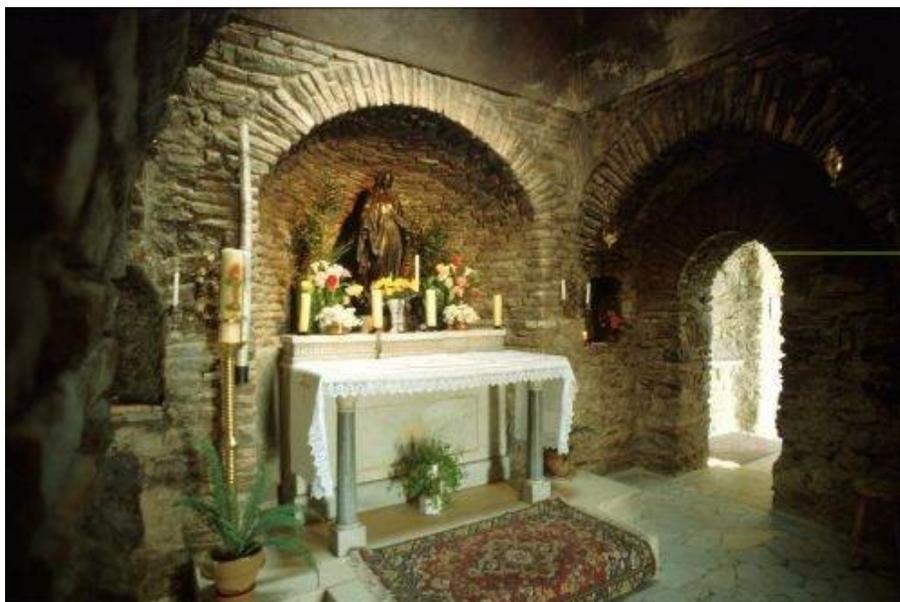
VERONICA

Turchia: un'evocazione, un Paese che ha preso ai miei occhi un significato nuovo. Un viaggio è una scoperta, viaggiare è sempre, in qualche modo, esplorare se stessi. Profumi, colori, tradizioni ma soprattutto tanta storia. Eccoci arrivati al porto di Smirne (Izmir, in turco), terza città per dimensione e importanza. È una calda mattina di Maggio. Scendiamo dalla nave e ad attenderci il bus e una giovane guida che ci accompagnerà alla scoperta di siti e sacralità. Dopo un tour panoramico, facciamo sosta: prima tappa Basilica di San Giovanni, costruita proprio nel luogo dove, secondo alcune fonti, morì l'Evangelista. Al cospetto della bellezza dei resti di questa Basilica, mi soffermo davanti la pietra commemorativa del Santo e con la mente estraniata viaggio nell'introspezione di pensieri e sguardi. Si riparte, mentre ci allontaniamo da Izmir osservo il fluire del paesaggio ed ecco il fiore all'occhiello del posto: i resti della città di Efeso.

Incredibile come le meraviglie naturali di questa antica città si siano conservate nei secoli. Continuando il percorso, a pochi chilometri dalla città di Selcuk, arriviamo alla casa della Vergine Maria, luogo considerato l'ultima dimora della Madonna. La casa è stata resa nota dai viaggi di Papa Paolo VI e recentemente dalla visita di Papa Benedetto XVI. L'interesse archeologico di questo luogo risale agli ultimi anni del secolo scorso. Sulla base di alcune visioni di Anna Kathrin Emmerich, una mistica tedesca beatificata da san Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004 che descrisse al suo confessore momenti e luoghi della vita di Maria, si intrapresero delle ri-

cerche lasciandosi orientare da quanto la suora aveva descritto nei dettagli. Nel frattempo uno dei massimi scrittori del romanticismo tedesco, Clemens Brentano, si convertì al cattolicesimo e divenne il suo fedele segretario. Alla morte della suora raccolse le sue visioni in un libro. Fu così che una copia del libro arrivò ai padri Lazzaristi di Smirne, i quali si stupirono molto di come una figlia di contadini potesse descrivere con esattezza luoghi in cui non era mai stata. Presi dalla curiosità, andarono alla ricerca della supposta abitazione e la trovarono: la casa in rovina, la sua collocazione sul pendio del monte ed il mare di fronte. Certo la questione dell'autenticità della casa resta ancora aperta. Una volta scesa dal bus m'incammino verso la casa e lungo il viale, costellato da incisioni su pietra che

riporta nelle diverse lingue il passo "Ecco tua madre. A partire da quel momento egli la prese con sé" (Gv19,27) Leggendo evoco dentro me intense emozioni legate al pensiero della passione di nostro Signore, emozioni che mi accompagnano nella permanenza



li. Appena fuori dalla chiesetta si possono prendere delle piccole candele da accendere e subito percorrendo una piccola discesa si incontra una fonte di acqua benedetta. Accanto scorgo un lungo muro dove migliaia di pellegrini appendono fazzoletti e bigliettini con su scritte le loro speranze, le loro sofferenze. Si tratta di sensazioni che non si dimenticano. La casa è meta di pellegrinaggi tanto di cristiani che di musulmani. Ancora una volta "a metà": Turchia è un po' tutto questo. E' come un lungo ponte che separa due sponde, due culture: anche in questo sta la sua bellezza. ■



**Roberto Tintari** è Assessore alle Politiche Sociali - Politiche Giovanili - Pari Opportunità di Genere e Istruzione, del Comune di Terracina (LT).

CLAUDIO

**Ci dica qualcosa di lei e del suo lavoro**

Sono una donna, moglie, madre.

**E assessore**

Da meno di un anno, sì.

**Prima dell'attività politica si è occupata per 25 anni di disabilità ed integrazione: cosa spinge una ragazza, a vent'anni, ad una scelta così radicale?**

È una scelta maturata nel cammino di fede in A.C. e nei viaggi col treno bianco dei bambini dell'Unitalsi. È la risposta ad una vocazione: trovare senso nella relazione. Tornavo sempre piena di doni ma sempre amareggiata perché chi lasciavo tornava alla sua solitudine. Aiutarli è stato un modo per risorgere: resurrezione loro, e mia. Così, insieme ad altri come me, abbiamo iniziato a progettare, progettare sulla persona: questo è servizio pieno, per me.

**La politica nazionale sembra dimenticare il Welfare ma Renzi ha finalmente promesso una legge quadro nazionale, esaustiva, sulle politiche sociali: lei ci crede? Cosa pensa delle bozze?**

Non so dirti bene: come saprai, il testo è in discussione nelle commissioni ma un adeguamento sarebbe gradito. L'attuale legge, la 328/2000, è insufficiente, rallenta le azioni a sostegno della persona e spesso le rende inefficaci. La sanità, l'istruzione, il sociale, sono punti fondamentali della formazione della persona e quelli più colpiti nel nostro Paese. Come si può combattere il disagio sociale con una risposta non integrale?

**È a favore dell'estensione dei servizi ai cittadini extracomunitari, diversamente dalla L. 328/2000 e così come voluto dal Governo?**

Ogni persona ha una dignità, ed è quella che serviamo. Per il resto, siamo tutti cittadini del mondo.

**Come ci si sente ad essere l'unica donna nel suo ambiente e che ne pensa delle Pari opportunità di Genere?**

Mi fa soffrire un po' di solitudine, talvolta. Penso, comunque, che la visione di una donna possa dare completezza nel quadro istituzionale, per la maggior capacità di percepire, di mediare. Ma non sono d'accordo con le "quote rosa": questa legge disegna più la diversità che l'uguaglianza. Occorrono persone formate, non inserite per forza.

**Come valuta l'agire politico in relazione ai recenti scandali?**

Politica è "servire": il Paese, il territorio; dare risposte, amministrare. In molti, però, hanno egocentrizzato il loro servizio dimenticando il Bene Comune.

**È difficile essere una cattolica impegnata in politica e che vuol dire questo nella sua vita?**

Non è difficile. Solamente, essere cattolico ti rende presente a delle responsabilità che già hai.

**Un politico laico è davvero, come vuole farci credere il premier, uno che fa il buon cattolico solo a messa?**

Non smetto di essere cattolica quando timbro il cartellino al mattino. Se uno è Cristiano e Cattolico, ha la responsabilità della testimonianza: i valori non si cambiano.

**Come coniuga l'aspetto di madre, moglie, politico e parrocchiana?**

La mia è una bella esperienza perché le scelte sono sposate con la mia famiglia: come quella di accettare l'assessorato o la presidenza di A.C. in parrocchia. La verità è che il nostro percorso è condiviso e ciascuno, nella sua vita sociale, vive il ministero della famiglia. Così, posso davvero coniugare il tutto. ■





**M**ercoledì 14 maggio, in vista dell'inaugurazione dell'anno eucaristico indetto dall'Arcivescovo di Siena Antonio

Buoncristiani per la ricorrenza del centenario della ricognizione scientifica delle sacre particole, il priore della comunità di Bose Enzo Bianchi ha tenuto una conferenza dal tema "Eucarestia e Civitas".

Come la città è presente all'eucarestia e come l'eucarestia trasforma la città? Eucarestia e civitas sono due realtà in stretta relazione tra loro. Il cristiano che vive dell'eucarestia appartiene alla città.

L'eucarestia può essere definita come la narrazione del dono di Dio alla città degli uomini. Tutto ciò che Dio ha compiuto attraverso Gesù Cristo e nello Spirito Santo viene significato dall'eucarestia.

Durante la celebrazione eucaristica, quando viene preparata la tavola per la cena del Signore, sull'altare appaiono il pane e il vino.

È in questa presentazione del pane e del vino che i cristiani sono invitati a coinvolgere la loro città, l'umanità.

Il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, per diventare pane qualcuno ha seminato il grano, lo ha fatto crescere, la terra e il sole lo hanno maturato, poi è stato raccolto. È stato macinato e ad un certo punto è diventato farina. Infine qualcuno l'ha impastato e cotto. Perché possa esserci il pane c'è bisogno dunque della collaborazione degli uomini. Il pane indica ciò di cui noi abbiamo bisogno. Quando

il pane è posto sull'altare con esso viene portata anche tutta l'attività degli uomini. Accanto al pane sull'altare viene portato anche il vino. Del vino non c'è bisogno, il vino esprime la gratuità, indica la festa. Con la presentazione del pane e del vino viene quindi trasferita la città nella sua necessità e nella sua gioia sull'altare. La città è presente all'eucarestia tramite i cristiani.

L'eucarestia è legata alla città anche per ciò che Dio attraverso di essa dona alla città: uomini e donne eucaristici, cioè uomini e donne plasmati dall'eucarestia.

Eucarestia e città possono sembrare oggi due realtà lontane. In realtà la comunicazione tra esse non è solo possibile ma avviene nelle profondità, avviene se noi ci lasciamo plasmare dall'eucarestia a immagine di Gesù Cristo vivendo come lui ha vissuto.



È passato tra di noi facendo il bene, chi vive dell'eucarestia e secondo la sua logica vive tra gli uomini facendo il bene. Per questo possiamo affermare che l'eucarestia è per noi cristiani un magistero continuo perché noi nella città facciamo una vita di servizio e realizziamo il

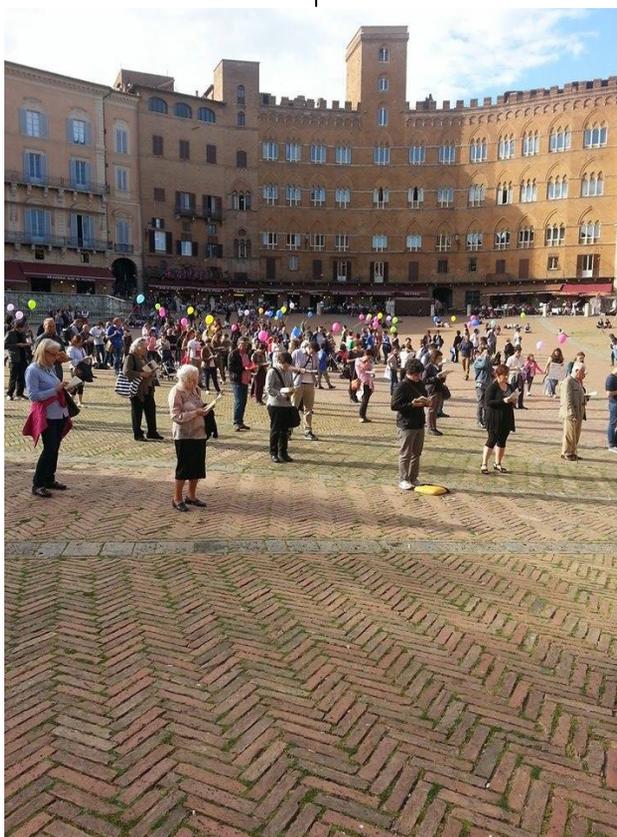
comandamento nuovo. "Il cristianesimo non è un'opera di persuasione, è un'opera di grandezza, di capire che una cosa grande non va ostentata, va vissuta" diceva Ignazio di Antiochia.

Noi cristiani siamo chiamati quindi ad essere uomini e donne eucaristici, capaci di mediazione e ringraziamento, convinti, come ha detto Aristide, un grande padre della Chiesa, che è a causa dell'intercessione dei cristiani che il mondo va avanti e la città ne trarrà pace e bene. ■



ROSARIA

Lo scorso martedì 20 Maggio anche Siena ha vissuto il suo incontro con le Sentinelle in Piedi, nate in Italia per difendere la libertà di espressione messa in discussione dal ddl Scalfarotto, già approvato dalla Camera e in attesa di approvazione al Senato. Questo ddl, pensato per regolamentare gli atti di violenza e aggressione nei confronti di persone omosessuali, si è rivelato un testo dal contenuto poco chiaro e che ha fornito l'input per un dibattito molto ampio, poiché alcuni giuristi e associazioni ritengono che violi il diritto di opinione e apra la strada a future leggi che regolino i matrimoni fra persone dello stesso sesso e/o adozione di minori per le stesse. Il ddl Scalfarotto presenta diverse zone d'ombra, una fra tutte e non marginale, l'assenza di una chiara e inequivocabile definizione di omofobia, che lascia così ai giudici la facoltà di distinguere, arbitrariamente, tra un episodio di discriminazione e una semplice opinione. Con assoluta brevità, il decreto "della discordia" lascia intendere, ad esempio, che chi fosse contrario all'ingresso nell'ordinamento del matrimonio tra persone omosessuali - e questa potrebbe essere considerata una discriminazione rispetto al matrimonio eterosessuale - potrebbe essere sanzionato con pene che prevedono anche la reclusione. A illustrare meglio i problemi legati a questo decreto, nella stessa giornata è stato l'Avv. Gianfranco Amato, editorialista dell'Avvenire, nonché presidente nazionale dell'organizzazione Giuristi per la Vita, che nella chiesa di S. Vigilio ha tenuto una conferenza dal



titolo "Matrimoni Gay. Vogliamo la libertà di dire no per una società fondata sul diritto naturale". L'avv. Amato ha offerto una ricostruzione dettagliata di quanto avvenuto attorno alla nascita del ddl Scalfarotto, sottolineando come un intervento legislativo così incisivo in una materia delicata come quella di cui si discute non può realizzarsi nel silenzio delle coscienze. Pochi sono quelli che realmente conoscono i contenuti di questo decreto, sempre di più, invece, quelli che vogliono tutelare il diritto ad esprimere un'opinione, nel rispetto di ognuno. L'avv. Amato ha definito l'Italia un Paese assolutamente non omofobico; molti i dati a sostegno di questa precisazione. Fra questi, due in particolare: nel giugno 2013 l'istituto demoscopico SWG ha pubblicato

un sondaggio denominato "Scenari di un'Italia che cambia" dal quale è emerso che fra tutte le categorie di persone verso le quali gli italiani avvertivano una certa ostilità (mafiosi, politici, immigrati, criminali, ecc.) in nessuna percentuale comparivano gli omosessuali; dal 2010 l'OSCAD, organismo che monitora le segnalazioni di presunti reati a sfondo discriminatorio su base razziale, orientamento sessuale, ecc. ha esperito la propria attività solo su 83 segnalazioni, che in tre anni, su una media di 60 milioni di italiani, difficilmente permette di definire l'Italia come nazione omofoba. È stato interessante partecipare a questa conferenza e molte altre cose

andrebbero raccontate, ma il messaggio che più prepotentemente è emerso durante quella serata è stato di non lasciare che gli altri decidano per noi, perché spesso il silenzio e la pusillanimità possono renderci conniventi di rivoluzioni sociali che forse nemmeno conosciamo. ■

*"Ritti, silenti e fermi vegliamo per la libertà d'espressione e per la tutela della famiglia naturale fondata sull'unione tra uomo e donna" (Sentinelle in Piedi).  
Per approfondire: <http://sentinelleinpiedi.it/>*

NERO SU BIANCO



Weekend monastico boys



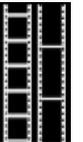
Weekend monastico girls



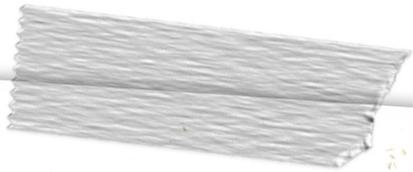
Buona estate dalla Redazione!!!



# PELLEGRINAGGIO ROSIA-S. GALGANO



Si parte!



...in cammino...



Giunti alla meta!!!





Sarà impossibile, anche per chi non sia un abituè dei talent shows televisivi non aver sentito almeno parlare del fenomeno mediatico dell'anno: Suor Cristina Scuccia, vincitrice di "The Voice".

Ha venticinque anni, è di Comiso in Sicilia e ha trascorso l'adolescenza rincorrendo spasmodicamente il successo nel campo della musica. Dopo aver tentato in tutti modi di entrare a far parte del famoso programma Mediaset "Amici", ha scoperto la conversione interpretando il ruolo di Rosa Rocuzzo, ispiratrice delle Suore Orsoline della Sacra Famiglia nel musical "Il coraggio di amare". E' così che dopo un periodo di forti dubbi e di discernimento

alla fine ha deciso di dedicare la sua vita al Signore, lasciando il fidanzato e la prospettiva di una promettente carriera (così la incoraggiava il suo maestro di canto Franco Simone della Star Rose Academy diretta da Claudia Koll, che Cristina frequentava).

Alla fine il 29 luglio scorso suor Cristina ha indossato il velo ed è entrata a far parte proprio dell'ordine religioso delle Orsoline.

Ma possiamo ben dire di essere rimasti esterrefatti allorché fissando lo schermo televisivo distratamente, abbiamo assistito all'ingresso di una suora sul palco dell'ormai noto programma Rai e, sobbalzati sulla poltrona per questa visione inaspettata, abbiamo potuto rilassarci sulle note di "No One" di Alicia Keys, intonate con energica perfezione da questa suora magrolina e allo stesso tempo potente.



Da quel momento in poi, ha preso il via un percorso particolare che ha portato Suor Cristina a vincere un importante contratto discografico, ma soprattutto ha messo al centro dell'attenzione internazionale un fenomeno mai visto prima di cui tanto si è discusso. Si è anche detto che il tutto sia stato fortemente strumentalizzato dai media e che poco di autentico ci fosse in questo fatto eccezionale, ma vorrei fidarmi della commozione del suo vocal coach J-Ax, vorrei fidarmi delle *standing ovations* dei fans che l'hanno acclamata gridando in coro "Sister-Ax", proprio per l'intesa particolare che si è venuta a creare tra lei e il famoso rapper addetto alla cura delle sue esibizioni. Vorrei fidarmi del sostegno materno che le consorelle più avanti negli anni le hanno offerto durante quest'esperienza che potrebbe

dirsi "stramba", ma soprattutto vorrei fidarmi delle emozioni che riesce a trasmettere la voce angelica di questa giovane siciliana, voce che riesce davvero ad andare oltre le anguste critiche e le vane parole e a toccare qualcosa di più profondo.

Forse davvero Suor Cristina ha accolto l'invito di Papa Francesco a uscire fuori dalle Chiese e dagli oratori ed evangelizzare la gente, mettendo a frutto il proprio talento artistico e donandolo senza pretendere nulla in cambio. Infatti a Raffaella Carrà che le chiedeva strabillata come mai una religiosa avesse preso questa decisione, la suora ha risposto: "Dio non toglie niente, anzi ci dona ancora di più". Allora quale altro modo migliore di evangelizzare se non quello di catturare i cuori con la gioia che nasce dal fare ciò che si ama? ■



ALESSIA

Essere cristiani significa essere amati da Dio, essere stati chiamati da Lui e inviati nel mondo ad annunciare la bellezza e la novità della Sua parola salvifica. Abbiamo, cioè, una forte vocazione che spesso tendiamo a nascondere negli angoli più bui del nostro cuore: la missione.

La missione è la gioia di credere nella "buona notizia", di conoscere Dio come Padre-Amore, è annunciare agli altri, come fecero gli Apostoli, la persona e l'opera di Gesù. La missione è portare la Luce che è Gesù Cristo, "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv1,9), è portare al mondo l'acqua che dà la vita, vuol dire essere testimoni del Risorto, vuol dire coraggio. La missione è una persona: Gesù sorgente di vita per tutti.

Non è raro, però, intendere la missione come un fatto straordinario, fuori dal comune, non richiesto. Si tende ad inquadrarla dentro stereotipati villaggi africani o fitte foreste amazzoniche, scrollandoci di dosso una responsabilità che intrinsecamente ci appartiene in quanto Suoi figli. L'ardore missionario, infatti, brucia in ogni battezzato e spinge tutti ad annunciare la buona notizia. Non si colloca solo in geografie lontane ma si può e si deve realizzare ovunque nella nostra vita quotidiana: all'università, al lavoro, tra gli amici e con i nemici, con colleghi, tra familiari e parenti, a casa e in vacanza. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni del Risorto, ovunque e sempre!

Fare bene il bene è possibile, non serve fare miracoli o essere santi. Il nostro impegno è quello di essere annunciatori credibili del messaggio che ci è stato affidato, è essere orientati sul giusto cammino con la consapevolezza di avere tra le mani un vangelo senza confini. E' la volontà quotidiana di aprirsi nei confronti del prossimo, è voler accogliere tutti con un sorriso, mettendo da parte l'ira o le tensioni. E' la gioia di essere fuoco vivo, la spinta a migliorarsi sempre nel seguire i Suoi insegnamenti di amore. E non si tratta solo di teoria, ma di una vita concreta all'insegna dell'annuncio.

Incidiamo nei nostri cuori questa meravigliosa frase

di Santa Teresa D'Avila: *"Cristo non ha altro corpo sulla Terra che il vostro, né altre mani se non le vostre, né altri piedi se non i vostri. E' attraverso i vostri occhi che si esprime la compassione di Cristo per il mondo; attraverso i vostri piedi che Lui fa del bene; attraverso le vostre mani che oggi benedice l'umanità".* Siamo Sue membra e suoi inviati. Non possiamo disattendere quella che è la



Sua volontà e la Sua gioia. Dobbiamo contribuire al Suo grande progetto: costruire il Suo regno sulla Terra promuovendo la salvezza di tutte le anime.

Il nostro deve essere un obiettivo quotidiano e ordinario e non eccezionale o "stra-ordinario". Anzi, Dio ci chiama ad essere straordinari... nell'ordinario. ■



CECILIA

**E'** un giovane cavaliere trionfante a risvegliare ogni anno il fervore del popolo modicano e la curiosità di innumerevoli turisti che da ogni parte del mondo sono attratti da un piccolo lembo di terra sicula, Modica, espressione del barocco siciliano, di cui il duomo di san Giorgio, dall'architettura imponente e immersa in una scenografia mozzafiato, è fervido rappresentante.

Tradizionalmente la festa di san Giorgio, copatrono della città, titolo che da secoli ha condiviso malvolentieri con san Pietro, è celebrata la domenica successiva alla data che ricorda il martirio del santo, il 23 aprile. Dopo l'uscita del simulacro dalla chiesa, che fa seguito alla celebrazione eucaristica solenne, inizia la processione per le vie storiche della città del giovane cavaliere che fiero impugna la spada con la quale ha ucciso il drago, portato a spalle da un gruppo volontario di portatori cui fanno seguito i sacerdoti della parrocchia, la banda musicale in festa e una moltitudine di

gente. E se un tempo la festa accendeva il fervore dei "sangiurgiani" e la loro rivalità verso i "sanpitrari", seguaci di san Pietro, di cui mal dividevano il copatronato, oggi le antiche diatribe sono state accantonate e la festa di san Giorgio è la festa di tutti i modicani, che uniti in processione vivono momenti di preghiera e condivisione fraterna che ben si integrano con lo spirito folkloristico della festa.

Di profondo significato il saluto del santo ai carcerati della città e la visita presso la casa di Nino Ba-

glieri, giovane modicano che rimasto paralizzato in un incidente sul lavoro all'età di diciassette anni si convertì, dopo anni di disperazione e auto isolamento spirituale e sociale, alla sequela della croce di Cristo fino alla sua dipartita nel 2007. In ricordo di Nino e della sua profonda devozione, tutti i malati della città vengono affidati con preghiere alla protezione del santo.

Un cavaliere, dunque, che incarna il Cristo consolatore degli ammalati, degli afflitti, delle persone sole, che bussa alla porta di chi ha bisogno, testimoniando la vittoria sul male e sulla morte. Il martire che ha ucciso il drago diviene così il Gesù risorto che ha vinto la morte per liberarci dalla schiavitù del peccato. Nella festa, visibile appare lo spirito cristiano della condivisione: in diverse soste le famiglie della zona imbandiscono tavoli con viveri per i portatori che velocemente si rinfocillano prima di riprendere il percorso. Sono volti sudati e arrossati i loro, che tuttavia non lasciano trapelare segni di stanchezza e che si preparano a fine percorso

all'ingresso trionfale del cavaliere in chiesa.

Uno straordinario gioco di fuochi pirotecnici accoglie il rientro del santo che sarà poi protagonista dei caratteristici "gira" durante i quali viene trasportato di corsa lungo le navate della chiesa tra l'acclamazione dei portatori e dei fedeli che urlano a gran voce "Gioggiu, Gioggiu!". Dopo una serie di giri che prevedono anche l'uscita del simulacro nel sagrato, la deposizione nel transetto della chiesa segna davvero la fine dei festeggiamenti e la folla di grandi e piccini saluta con un bacio la statua chiedendo fiduciosa una grazia per l'anno da trascorrere. ■



# GLI ANZIANI: PATRIMONIO DELL'UMANITA'



GIUSEPPE

Erano da poco terminate le vacanze di Pasqua e come sempre si riparte alla volta della Toscana dalla mia terra di origine. Stavolta però l'aereo fa ritardo. Arrivo a Pisa quando già non ci sono più treni che mi portino direttamente a Siena. Al danno si unisce anche la beffa, in quanto non riesco a trovare nemmeno un B+B che abbia un posto libero. Tutto pieno. Mi armo di pazienza e sono costretto a passare la notte su una panchina, proprio come un senzatetto. Esperienza poco augurabile ma che però mi ha fatto capire quanto io sia stato fortunato nel corso della mia vita. Prendo il primo treno che mi porta ad Empoli. Una volta arrivato, scendo e vado a mettermi nella sala d'attesa. Non passano nemmeno cinque minuti che un anziano signore, di nome Lorenzo, mi si avvicina e mi tiene compagnia fino a quando arriva il treno per Siena. Il signor Lorenzo però non è un anziano qualunque. Egli è soprannominato l'Angelo della stazione di Empoli. Ebbene sì, nonostante abbia un'età che supera l'ottantina, il signor Lorenzo tutte le mattine alle 4 inizia, gratuitamente, la sua attività di vigilanza all'interno della stazione di Empoli per proteggerla dai malviventi che spesso tendono ad agire tra le tenebre della notte. Nel corso della chiacchierata ho avuto modo di sentire molte storie da lui vissute in prima persona riguardo le notti in stazione, come quando, con il suo intervento, riuscì a evitare uno stupro che stava avvenendo ai danni di una giovane ragazza. Il nobile esempio del signor Lorenzo, da me appreso in quella notte un po' diversa dalle altre, mi ha fatto capire molte cose della vita, tra tutte l'importanza degli anziani per la nostra società. Essi spesso vengono visti come un peso anche per le stesse famiglie, sottovalutando il fatto che essi in realtà sono una risorsa necessaria per tutti noi. La figura degli anziani la paragonerei a quella delle sentinelle, pronte a vigilare sempre di fronte alle nostre perplessità: essi rappresentano una figura saggia e idonea a fornire in ogni occasione consigli utili che ci permettono di superare le nostre difficoltà. Penso sempre alla figura dei nonni, veri e propri angeli custodi, pronti a proteggerci, anche da lassù, in ogni evento della nostra vita. Penso anche a tutti quei nonni che in questi anni di crisi economica hanno salvato economicamente le famiglie italiane: grazie ai loro risparmi e alle loro pensioni, frutto di anni e anni di lavoro, hanno contribuito a non farci mancare niente, in un momento così delicato in cui, spesso, almeno un membro della famiglia non riesce a trovare un lavoro. Gli anziani, dunque, sono un patrimonio che occorre saper valorizzare sempre e comunque. Sono un patrimonio dell'umanità di cui non possiamo fare a meno. La nostra Cappella Universitaria questo lo ha appreso già da un bel po', grazie soprattutto al fantastico lavoro dei giovani volontari che ogni settimana donano il proprio tempo agli anziani che si trovano nelle case di cura, offrendo loro anche un semplice sorriso. Perché nella vita ognuno di noi è importante, a prescindere dall'età che abbiamo. ■





Iconografia della Passione e Risurrezione di Cristo nella conferenza della dott.ssa Parravicini tenutasi nella Chiesa della SS. Annunziata il 29 maggio.

**"Dobbiamo avere dei polmoni per respirare dall'Atlantico agli Urali":** vivificando il significato delle parole del Santo Giovanni Paolo II e attraverso la sua

alta esperienza iconografica, la dottoressa Giovanna Parravicini ha tenuto un incontro dedicato all'iconografia della Passione e della Risurrezione di Cristo tra Siena e l'Oriente, tracciando i lineamenti di un solido ponte tra la cristianità occidentale e orientale.

Portando ai nostri occhi affreschi russi e macedoni, presenti nella chiesa del monastero di Mirozh e in quella della città di Neresi, la studiosa ha tessuto le fila di quelle tappe comuni di un viaggio che, dall'Est all'Ovest e dalla continuità alla rottura, ha rispolverato le radici costitutive di ogni cristiano. La struttura della chiesa monastica e le sue pitture divennero asse ideale costruito sulla figura di Cristo, ponendo l'immagine della Sua Ascensione nella cupola, a significare il vero scarto fra la morte e la piena vita e la possibilità umana di poter tendere al divino. Allo stesso modo, una particolare ed inedita rappresentazione della Comunione, con gli apostoli non inseriti direttamente nella scena, ma raffigurati intorno come cornice dell'immagine, ci permette di ammirare un Cristo che qui domina in quanto sacerdote, che è presente e vive nell'Ostia. A rafforzare tale concezione, lungo tutta la parete Ovest, si impone la Pentecoste, dipinta con una porta sullo sfondo, simbolo di accesso ad un mondo che è già salvo e dimentico della solitudine: c'è un accento grave sul miracolo di vita e di speranza che si rigenera nell'Eucarestia, fulcro della testi-

monianza della Chiesa e centro che le dona definizione.

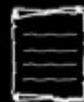
Lo stesso messaggio di propagazione della vita nella Chiesa affiora anche dagli affreschi di Neresi, grazie ad una straordinaria focalizzazione del ruolo della Vergine: il corpo di Gesù, infatti, si distende tra le gambe di Maria, aperte in una postura insolita che richiama un nuovo dare alla luce, perpetuabile solo dalla morte e da colei che diviene, ora, immagine della Chiesa. La forza assunta da



Maria, nel colmare la distanza ineffabile tra la morte e la vita, unisce, con la stessa dirompenza, l'Oriente e l'Occidente, rendendo ogni diversità complementare, ricucita da quell'*"unicum"* che è il Risorto: nella scena della crocifissione e della deposizione dipinta da Duccio di Buoninsegna, che domina tra gli affreschi nella cripta sottostante la Cattedrale di Siena, vi è un singolare tratto orientaleggiante nell'umile indumento di Cristo, realizzato con un elegante pannello in oro, attinto dall'iconografia orientale e simbolo di divinità; nel ciclo di scene conservato nel museo dell'Opera, che correda la *"Maestà"* del medesimo autore,

lo stesso tratto si presta ad illuminare l'abito di Maria.

Nella scena centrale, invece, la Regina siede su un trono con il bambino tra le braccia, intrecciando le mani alle sue per comporre, fin dall'infanzia, il segno di una croce che porterà nuova vita, disintegrando le distanze e arrivando a vivificarsi nelle parole del Poeta: *"Vergine madre, figlia del tuo figlio"* (Par, XXXIII, 1): così profonde, solide e delicate nel tracciare la continuità tra le due culture che, ancora oggi, non solo parlano, ma insegnano.



ALFONSO

*I leoni erano scomparsi da tempo/ non se ne trovava uno in tutta la Grecia/ o forse uno soltanto, braccato/ si era nascosto da qualche parte nel Peloponneso,/ non minacciava più nessuno/ finché Eracle uccise anche quello./ Tuttavia il ricordo dei leoni non smise mai di incutere timore:/ spaventava la loro immagine/ sugli scudi e gli stemmi,/ spaventava il loro emblema/ sui monumenti delle battaglie,/ spaventava il loro bassorilievo/ sull'architrave di pietra della porta./ Spaventa sempre il nostro grave passato,/ spaventa il racconto degli eventi/ nella scritta incisa sull'architrave/ della porta che attraversiamo tutti i giorni.*

La Porta dei leoni di Titos Patrikios ci proietta immediatamente dinanzi al famosissimo ingresso dell'Acropoli di Micene, nel Peloponneso, il cui architrave è sovrastato dalla presenza di due leoni scolpiti in posizione araldica. La lirica può essere suddivisa in due sezioni asimmetriche: i primi sei versi sono dedicati alla trattazione, originalissima tra l'altro, del mito classico del Leone Nemeo, mentre la restante parte della poesia spezza le barriere del tempo per proiettare l'emblema del leone e la paura di tutto ciò che dietro di esso si nasconde nella più nuda modernità.

Il Leone Nemeo, animale insolito per le regioni greche, belva ferocissima, fu la prima vittima delle fatiche imposte ad Eracle, che farà dell'invulnerabile pelle del rivale un proprio tratto distintivo.

Tuttavia nella lirica di Patrikios non c'è traccia della pericolosità dell'animale che ormai vive indifeso e rintanato in anfratti lontani dall'uomo.

Nella seconda parte della lirica, invece, la sagoma della fiera perde la propria consistenza corporea diventando ricordo ed icona in grado di incutere timore anche alle generazioni successive. Non è da sottovalutare la contrapposizione interno/esterno per comprendere uno dei principali messaggi della lirica. Nel mito classico ad Eracle viene impedito, dopo l'impresa, di entrare nella città: il divieto intimato all'Argivo spinge a chiedersi se effettivamente bisogna aver più timore dei mostri o di coloro che li uccidono, i quali, portandone le spoglie, acquistano la qualifica di eroe. Cosa infatti impedirà all'uccisore del mostro di impazzire e di diventare un pericolo maggiore, facendosi forte anche dell'effigie dell'abominio soppresso?

Ma se Eracle resta fuori, è solo attraversando quella porta che, invece, Agamennone va incontro alla sua tragica fine. La *Porta dei Leoni*, dunque, è l'anello di congiunzione tra due mondi: da un lato il mito nella sua universalità ed eternità, dall'altro la vita umana con le sue realtà quotidiane e la sua storia che spesso aspira a mitizzarsi, guidata dalla poesia in questo attraversamento.

Un attraversamento, quello di Agamennone, che anche noi, eredi di un passato mitico, la cui drammaticità si ripercuote sulle nostre scelte quotidiane (chiamate a confrontarsi con il passato inciso sull'architrave), "obbligati o abituatici" compiamo nella nostra vita.

Un attraversamento, quello di Agamennone, che anche noi, eredi di un passato mitico, la cui drammaticità si ripercuote sulle nostre scelte quotidiane (chiamate a confrontarsi con il passato inciso sull'architrave), "obbligati o abituatici" compiamo nella nostra vita.

Titos Patrikios, nato ad Atene nel 1928, è considerato uno dei maggiori poeti greci viventi. In Italia sono state tradotte: *La resistenza dei fatti*, *La casa e altre poesie*, *Le parole nude*. ■





FRANCESCA

La piccola lucciola rimase nel buio, dolorante e sconfitta soprattutto dalla perdita della sua curiosità di scoprire il mondo e i suoi volti di luce. Compiva piccoli e lenti salti che sentiva conducevano solo nella solitudine e nell'indifferenza di

quel mare che le ricordava di aver preteso di donare luce a una realtà appagata da se stessa: non aveva guardato alla sua piccolezza, alla fragilità delle sue ali e all'impotenza del suo cerchio di luce. Anche se era stata tradita, pensò che non c'era dolore più grande del sapere di aver lasciato lo stesso ed immenso vuoto anche nel cuore di quegli occhi che aveva incontrato; a questo pensiero avvertì una forte risolutezza al suo interno. C'era pace, c'era una forza mai provata prima nel suo infinitamente piccolo essere, una forza che le permetteva di pensare ancora al bene di chi l'aveva privata della sua luce.

Improvvisamente sentì il bisogno di rialzarsi, di ricominciare

a camminare con i suoi saltelli volanti, a guardare il mondo e a scoprirlo nella sua essenza, non solo per conoscerlo ma per abbracciarne, con quella nuova forza, ogni spegnimento: la sentiva tremolante ma calda, debole in sé ma alimentata dalla motivazione di trovare altri mille porti deboli da ancorare. "Quanto mi sarebbe utile la mia vecchia luce - pensò - ora che saprei come non farla affievolire, come nutrirla nel donarsi a quegli sguardi e non nel prenderne il posto!" e, sconfortata, guardò la vastità del mare e i mille puntini di luce riflessi sul-

la sua superficie. Li percepì così simili e vicini alla sua natura, a come era sempre stata, che quasi si sentì spoglia di fronte a loro. Si chiese da dove provenissero e perché fossero giunte fino all'incontro col mare. D'istinto guardò in alto, nel cielo, e comprese l'origine di quegli innumerevoli puntini di luce: desiderò ardentemente di averne una ancora sua, non per accendere capricciosamente il mondo, ma per cancellare il buio generato dalla scoperta di non bastarsi da soli.

Inaspettatamente, si sentì calda, accolta, di nuovo vestita: distolse lo sguardo dal cielo e, guardandosi intorno, le sue ali battevano, ma erano ancora malamente piegate e il buio persisteva intorno al suo essere; intorno a sé intravide il riflesso di un bagliore, proprio come quelli che, incerti, illuminavano la superficie del mare e, guardando il cielo, si accorse di poter godere anch'ella del loro riflesso.

Sebbene e tutti, quando l'ebbero ritrovata, pensarono che quel tenue bagliore non poteva essere paragonato alla luminosità che aveva perduto, la piccola lucciola si



rese conto di quanto, invece, fino ad allora fosse stata cieca per non accorgersi delle infinite e brillanti luci del cielo nemmeno di fronte allo specchio del mare, di quanto prima possedesse solo un involucro solitario capace di illuminare fin dove si è in grado di poter guardare, ma non di poter sentire. Così, da quel giorno, tornò ad avere fiducia nel mondo che le luci della notte illuminavano per lei senza sosta e, piena di gioia per non essere più sola, non si stancò mai di andare in cerca di sguardi spenti a cui poter donare la luce delle stelle. ■



MARIANNA

Cos'hanno in comune Belluca, contabile siciliano del primo Novecento, e Ivan Il'ic, magistrato russo alla cui carriera pone fine la morte nel 1882? Due personaggi così diversi, usciti dalle penne di due autori altrettanto dissimili, sembrano condividere un'analogha condizione di inautenticità. Il primo, costruito dalla cinica mente di Pirandello, è un impiegato remissivo e un padre di famiglia sottomesso. Un uomo, quindi, che vive per soddisfare le esigenze delle persone che lo circondano, anche a costo di dimenticare la propria appartenenza all'umanità. Lo stesso autore lo rappresenta come un "vecchio somaro" il cui unico scopo è eseguire gli ordini che riceve a lavoro per sfamare una famiglia egoista e disinteressata. Il secondo, invece, è un giudice ambizioso che Tolstòj ci descrive durante la sua ascesa e attraverso le scelte che compie nel contesto professionale e in ambito affettivo. Dalla narrazione è palese che le decisioni che Ivan prende scaturiscono tutte da una medesima spinta propulsiva, il desiderio di diventare simile alle persone altolocate. Non intende seguire interessi e sentimenti che gli sono propri, ma assorbire ideali, abitudini e piaceri che appartengono ad altri, a coloro che lui considera un esempio per questioni sostanzialmente sociali. Per entrambi i protagonisti, la vita procede lungo queste direttive, finché non accade qualcosa che altera le loro prospettive. Avvenimenti inattesi, imprevedibili e incontrollabili inducono Belluca e Ivan a prendere coscienza di aver condotto un'esistenza dominata



dall'adeguamento. Entrambi, infatti, hanno abbandonato gli aspetti più sinceri della propria personalità per diventare conformi a qualcosa, si tratti delle pretestuose necessità dei congiunti o del giudizio pubblico. Le loro vicende, dunque, invitano a riflettere circa il concetto di sincerità nel rapporto che l'io intesse con se stesso. Giunge, infatti, un momento della vita in cui una persona è chiamata a chiedersi se le azioni che ha compiuto siano state provocate da libera volontà, o se i condizionamenti esterni si siano rivelati più incisivi. Se il percorso tracciato, quindi, possa essere considerato specchio della propria soggettività, oppure se esprima delle aspettative formulate da altri. Di fronte a dilemmi del genere, resi in forme più o meno esplicite, i due protagonisti offrono delle risposte che sembrano non combaciare, ma è un'impressione che deriva dalle convinzioni religiose degli scrittori, nonché dalle eterogenee condizioni narrative. Una volta ammesse queste incongruenze, però, è chiaro che tanto Belluca quanto Ivan tentano di reagire. Non vogliono continuare a riempire di vuoto emotivo e intellettuale le giornate, o gli attimi che rimangono, ma porre al centro dell'esistenza ciò che li fa sentire autentici. Magari bisognerà ritagliarsi degli istanti di libertà nel marasma delle imposizioni quotidiane, o arrivare agli ultimi momenti di vita per perdonare chi è stato ingiusto, ma l'importante è osservare con lucidità la situazione individuale e accettare le proprie ineguagliabili peculiarità. Giacché ciascuno è prezioso agli occhi di Dio, non c'è ragione valida per non accogliere, amare ed esprimere l'identità personale. ■



EUGENIO

Un tavolo da infermeria, arrangiato sotto le tende da campo, tra fumo, urla e bende insanguinate: è la prima immagine che ho visto sul grande schermo.

Un film può essere un'esperienza che lascia il segno non solo nella memoria, ma nel modo stesso di percepire un'arte e perfino il mondo.

«È l'ultimo questo?», chiede il medico sfilando lo stivale del soldato steso sul tavolo e ferito al piede. «Non ce la faccio a segare - risponde l'aiutante - sono troppo stanco, andiamo a prenderci un caffè».

Il ferito rimane solo ed il suo sguardo si sofferma su altri soldati che, amputati di una gamba o di un piede, arrancano tra le tende. Il suo sguardo è eloquente: non vuole quel destino e, rimessosi con fatica lo stivale, si butta giù dal tavolo e si trascina verso la prima linea, sale su un cavallo e si lancia a galoppo lungo lo schieramento nemico, offrendosi come bersaglio. «È uno che si suicida», dice il generale osservando la scena col cannocchiale.

La sequenza è straordinaria, di quelle che lasciano nettamente intuire

la bellezza di cui è capace il Cinema: un intenso ralenti del soldato che, sul cavallo lanciato a tutta corsa, lascia lentamente le briglie, chiude gli occhi e spalanca le braccia disegnando nel cielo una croce: un gesto assoluto, sacrificale, espiatorio. I suoi commilitoni, spronati da tanto coraggio, attaccano battaglia e hanno la meglio sul nemico.

Queste sono solo le premesse del capolavoro *Balla coi Lupi*, diretto ed interpretato da Kevin Costner nel 1990.

Infatti il film inizia ora: il tenente John Dunbar

(siamo nell'America del 1863, durante la guerra di secessione) ottiene, come premio per il suo atto eroico, di essere destinato all'avamposto più remoto del regno per «vedere la Frontiera prima che scompaia», come dichiara ai suoi stupiti superiori.

Qui imparerà a riconoscere i fruscii della prateria che si estende a perdita d'occhio, le impronte degli animali, i segni lasciati da remoti abitatori. Qui ascolterà e conoscerà altre lingue: la natura, il silenzio, la scansione del giorno e della notte, l'urlo del coyote, il rombo delle mandrie di bisonti; infine la lingua degli abitatori delle praterie: gli Indiani.

La parola chiave del film è armonia: solo con questo termine Costner/Dunbar riesce a definire un popolo così saggio e diverso: ogni azione di ogni membro della tribù Sioux con cui viene a contatto è pervasa da un grande rispetto per qualunque cosa.

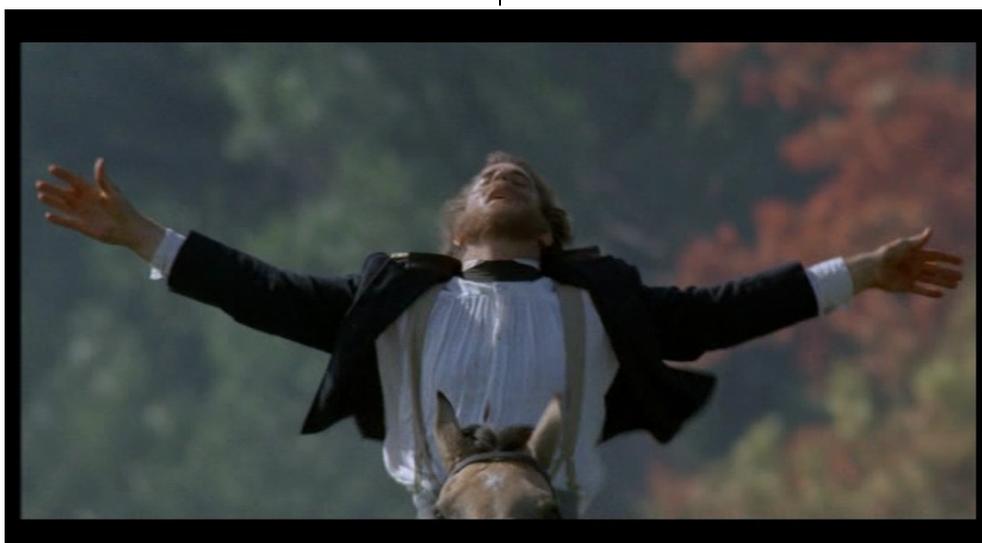
Dunbar è un uomo equilibrato, un esploratore che non vuole colonizzare: a poco a poco stringe amicizia con i nativi americani e, abbracciando il loro mo-

do di vivere in perfetta armonia con la natura, ritrova se stesso in un modello di vita ormai al tramonto con l'avanzare dell'«uomo bianco», privo di rispetto per il mondo che si accinge a conquistare e «civilizzare».

«L'uomo bianco arriva e prende. Non chiede mai», dice il capo indiano Dieci Orsi.

*Balla coi Lupi* è un omaggio rispettoso e sincero alla cultura indiana ed un poetico rimpianto per un Eden perduto: nell'immagine di un'altra America il regista cerca il senso di una coesistenza possibile fra differenti comunità e culture. L'incontro con l'altro non deve essere uno scontro, la diffidenza deve far posto alla comprensione, l'Utopia deve essere il nuovo orizzonte.

Buona Visione. ■





ROBERTA

**I**l semifreddo è un dolce che è possibile trovare facilmente nelle pasticcerie e gelaterie della Sicilia e che non manca quasi mai nel freezer di una casa siciliana durante il periodo estivo, facile da preparare anche per i principianti. E' un fresco dessert da servire dopo una cena all'aperto nelle calde serate estive o semplicemente per un ristoro pomeridiano come variante alla comune coppa di gelato. Non è un dolce che appartiene alla tradizione e quindi non è nota la leggenda che ne accompagna la preparazione o la degustazione ma di certo è molto apprezzato per l'accostamento di contrasti di sapore, consistenza e colore.

**Ingredienti:** 1 stampo a Ciambella; pellicola trasparente; 175 gr di Zucchero a Velo; 1-2 confezioni di pavesini (a seconda della grandezza dello stampo); 2-3 cucchiari di Nutella; 500 gr di panna liquida da montare; Caffè.



**Procedimento:** la prima cosa da fare è preparare un bel po' di Caffè e nel frattempo rivestire lo stampo con la pellicola per realizzare la base del nostro dolce. Iniziare ad inzuppare leggermente i pavesini nel Caffè ormai raffreddato, quindi completare un primo strato di pavesini per tutta la grandezza dello stampo. Per il ripieno occorre montare in una terrina la panna liquida con 175 gr di Zucchero a Velo, aggiungere i 2-3 cucchiari di Nutella e un po' di Caffè. Una volta pronta la Crema ben omogenea riversarla all'interno dello stampo e ricoprire il tutto con un ultimo strato di pavesini inzuppati di Caffè. Al termine chiudere con la pellicola rimanente e riporre in freezer. Il semifreddo si può preparare anche qualche giorno prima di essere consumato, quindi al momento desiderato occorre scongelarlo e preparare una colata di cioccolato da riversare sopra al momento di servirlo. Una volta tirato fuori dal freezer estrarre il semifreddo dallo stampo aiutandosi con la pellicola e adagiarlo, rovesciato, su un piatto di portata. Preparare separatamente la colata facendo fondere a bagnomaria 200 gr circa di cioccolato fondente insieme a una noce di burro e un po' di Caffè. Versare sul semifreddo e riporre per circa un'ora in frigo prima di servire.

essere consumato, quindi al momento desiderato occorre scongelarlo e preparare una colata di cioccolato da riversare sopra al momento di servirlo. Una volta tirato fuori dal freezer estrarre il semifreddo dallo stampo aiutandosi con la pellicola e adagiarlo, rovesciato, su un piatto di portata. Preparare separatamente la colata facendo fondere a bagnomaria 200 gr circa di cioccolato fondente insieme a una noce di burro e un po' di Caffè. Versare sul semifreddo e riporre per circa un'ora in frigo prima di servire.

*A questa consigliatissima ricetta ne allego un'altra: dissociata da stagioni, provenienza, costi o particolari e personali predisposizioni o preferenze culinarie ma soprattutto ALLA PORTATA DI TUTTI. ■*





1	2	3	4	5		6		7		8	9		10	11		12	13
14						15	16			17			18			19	
					20				21				22			23	
24	25		26	27		28						29				30	
31					32			33							34	35	
		36					37							38			
39	40			41						42	43		44				45
46						47	48		49						50		
51				52			53							54		55	
	56	57				58					59		60		61		
62			63		64				65		66						
67								68		69			70			71	
72			73				74					75			76		
		77					78				79			80		81	
82											83						

**ORIZZONTALI**

1 Con la nobiltà per Totò, 7 Comprende Gran Bretagna e Irlanda del Nord, 14 Si utilizzano nei caminetti, 15 Quelle del Signore sono infinite, 17 Sono pari nel nome, 18 Negazione, 19 L'extra-terrestre caro a Steven Spielberg, 20 Si recitano i misteri del dolore, 22 Italia, 23 Sono ai lati degli orti, 24 Avversione, 28 Grande roditore, 29 Divo del cinema, 31 Città lombarda, 33 Relativa ai pesci, 34 Periodi geologici, 36 In fisica indica il peso specifico, 37 Fondò Troia, 38 Prefisso di unicità, 39 Il Beato del 19 agosto, 42 Supremazia, 46 Il Peak tra i monti più alti al mondo, 47 Lavora su mani e unghie, 50 Metà anata, 51 Agli estremi dell'ode, 52 La prima persona, 53 Farina di grano duro, 55 Annus Domini, 56 All'inizio della scuola, 58 Prefisso di uguaglianza, 59 Cavità superiore del cuore, 62 Abitante del Trentino settentrionale, 66 Fila di arbusti, 67 Predecessori della razza umana, 68 Storica band italiana, 70 Novara, 71 Seconda persona, 72 Taranto, 73 Concordanza tra le parti, 75 Genova, 76 Richiesta di aiuto, 77 Milano, 78 Il lordo meno la tara, 81 Rjeti, 82 Lo stadio che ospiterà la finale dei mondiali di calcio, 83 Forza armata.

**VERTICALI**

1 Città venezuelana famosa...per il mare forza 9, 2 Articolo maschile, 3 Libro dei Salmi, 4 Articolo...romano, 5 Prefisso che indica ripetizione, 6 Eccessivamente attaccata ai soldi, 7 Tratto diritto di strada, 8 Lo aspettava Samuel Beckett, 9 Imperfezioni della pelle, 10 Quella d'Italia è del 1861, 11 Famosa, 12 Prefisso "sacro", 13 Infiammazione dell'orecchio, 16 Moto violento dell'animo, 21 100 grammi, 25 Siracusa, 26 Vi si corre il Gran Premio di San Marino, 27 Tipo di farina, 29 Sono fuori di testa, 30 Animale caro a Babbo Natale, 32 Nuovo, 35 È considerato il capo di cosa nostra, 38 Unità Operativa, 40 Sacramento della Chiesa, 41 La pace della natura, 42 Raddoppia le parole, 43 Piatto ungherese, 44 Messina, 45 Regione del sud della Spagna, 48 Tavola di legno, 49 999 romano, 54 Persona originale, 57 Croce Rossa Italiana, 58 Istituto Statale di Istruzione Superiore, 60 L'organo che produce l'urina, 61 Le vocali dell'oste, 62 Entità soprannaturale che identifica una tribù, 63 Unità di peso, 64 La pianta cara al Partito Repubblicano, 65 È famoso quello dei Paschi, 68 Edgar Allan scrittore, 69 Sono dispari nell'omertà, 71 Maschi bovini, 74 La compagnia assicurativa del gruppo Generali, 77 Il Be-an della televisione, 79 Ordine Pubblico, 80 Si dice all'altare.

## VolUnisi

il gruppo di Volontariato  
Universitario della CapUnisi

Vuoi saperne di più?  
Scrivi a:  
volunisi@gmail.com, o  
chiedi maggiori info a  
Fabio e Rosy



Auguri ai  
genitori:  
Francesco e  
Chiara per la  
nascita del  
piccolo Stefano  
Zofia e Mikolaj  
per la nascita del  
piccolo Stasiu



Auguri agli sposi:

Eugenio e  
Leda,  
Domenico e  
Cristina,  
Raffaele e  
Antonella

Grazie alle comunità monasti-  
che che ci hanno ospitato:

Monaci della comunità  
SS. Trinità-Dumenza(VA)

Clarisse di Città della Pieve(PG)



Auguri Dott.ssa Elena  
Laurea in Scienze  
Biologiche



Auguri Dott.ssa Daniela  
Laurea in Chimica e  
tecnologia farmaceutiche



Auguri Dott.ssa Adriana  
Laurea in Chimica e  
tecnologia farmaceutiche



Auguri Dott. Luciano  
Laurea in Farmacia



Auguri Eugenio  
Scuola di specializzazione  
per professioni legali

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA  
VIA BANDINI, 48  
53100 SIENA  
-PRO MANUSCRIPTO-

**DIREZIONE:**  
ALICE PAPPELLI

**REDAZIONE:**  
FILIPPO BARDELLI  
DON ROBERTO BIANCHINI  
MARIANNA DI TIZIO  
FABIO FIORINO  
FRANCESCA GROSSO  
MARI MALTESE  
CLAUDIO MULLALIU  
ALFONSO NAPOLI  
VERONICA NAVOBI PORRELLO  
ALICE PAPPELLI  
ROBERTA PIPITONE  
EUGENIO ALFONSO SMURRA  
GIUSEPPE VAZZANA

**BUONE VACANZE  
DALLA REDAZIONE**

**IN QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO...** CECILIA APRILE, FEDERICA CAMILLETI, FRANCESCA CAMILLETI, ANGELO DONZELLO, GIADA LICATA, CHIARA MANISCALCO, DANIELA MONGELLI, ROSARIA PACIELLO, ALESSIA RUGGERI, ADRIANA TARANTINI

**COPERTINA:** DOMENICO BOVA, ANGELO DONZELLO

**IMPAGINAZIONE:** ERIK URZÌ